

Il pane che ci smuove

Di Enrico Solmi

Il Corpus Domini cade, quest'anno, il giorno dopo la festa della Repubblica. Il presidente Mattarella, leggendone la storia, ha chiamato i cittadini a sostenere la Repubblica. **Impegno di sempre dei cattolici che deve rinnovarsi in un contributo leale e schietto proprio in questa ripresa non semplice.** Ha guardato al futuro parlando ai giovani e ai ragazzi, quale punta sottile, numericamente esigua in un Paese, come il nostro, di vecchi e anziani.

Proprio un anziano ho incrociato, ieri, sul ponte di Mezzo. Lui in bici, io a piedi: «Brutti tempi, eccellenza, va male...». L'attimo per un saluto, trasformato in amarezza e disillusione, **mentre si cerca un'estate che rompa il muro di divieti per tornare ad essere normali, liberi, anche con lutti patiti alle spalle, preoccupazioni vecchie e nuove, e la perdita dell'illusione di essere onnipotenti, senza limiti.**

C'è la sensazione di un tempo sofferto, passato male, da dimenticare, almeno per chi può farlo, pensando ad altro, facendo altro. **Quasi il recupero di un tempo sbagliato.**

L'Eucaristia ci dice che il tempo non è qualcosa che passa e che subiamo, ma è Qualcuno che ci viene incontro, con il quale vivere e realizzare quanto più a tutti serve: **il bene, l'unità, la pace.** In una pienezza che supera le attese di noi che restiamo fragili, ma con i nostri nomi indelebilmente segnati nel palmo della mano di Dio.

Un incontro che ci fa muovere perché l'Eucaristia è – oggi qui – il Corpo che Dio ha assunto e donato ed è il suo sangue versato, per tutti. «Questo è il mio corpo. Questo è il calice del mio sangue» riprende, rinnova, portando ad un compimento sorprendente la promessa della Pasqua ebraica: l'agnello, sacrificato per la salvezza del popolo, è il Signore Gesù. Gesù lo fonda e lo compie nell'Ultima Cena, preparata con cura.

Non è un fatto avvenuto a caso, **ma la scelta di Dio che è sceso e resta definitivamente nella nostra storia,** con tutti gli uomini e le donne del mondo.

C'è un rapporto, un'alleanza nuova che Lui guadagna per noi: **essere con Lui un solo corpo, pietre vive che partecipano dello stesso destino della Pietra Angolare.**

Nell'unità - alleanza che ci ha guadagnato con il suo sangue, ci offre un modo nuovo di esistere, che ci accompagna anche ad affrontare le situazioni e le domande di questi giorni difficili.

La via è farsi pane, farsi vino nella carità, cioè la medesima scelta che Dio ha rivelato nell'estremo atto della lavanda dei piedi e trasmessa a noi con un comando preciso: «Come ho fatto io fate anche voi». Questo faceva dire a santa Teresa di Lisieux: «**Quando sono caritatevole è solo Gesù che agisce in me**». Dio viene e resta nella fisicità di un Pane da mangiare e di un vino da bere.

Lì c'è Lui, il Cristo, nella forma piena della presenza e dell'evento della salvezza che non dobbiamo tenere nascosta, specialmente in questo tempo che, mentre sembra non gradirne anche il solo riferimento, grida e sospira la vicinanza, l'aiuto di Dio. Spesso con silenzi o parole non immediate, anche a volte apparentemente contrarie.

Eucaristia è dono che resta e fa camminare la Chiesa – povera e a volte contraddittoria, animata dal Signore e dalla testimonianza di tanti – in mezzo alle case, per le strade della città. Perché **l'Eucaristia non estrania, ma entra; non ostenta, ma rivela.** Avrei gradito tanto la processione eucaristica, per significare tutto ciò e per assumere ancora la responsabilità dei cristiani a portare il Signore a tutti, con la carità che nasce dall'Eucaristia.

La Chiesa fragile porta l'Onnipresenza di Chi ha usato l'onnipotenza per farsi pane. L'ha portata suor Maria Laura Mainetti uscendo quella notte, per dare luce alle sue ragazze oscurate dal buio del male e che l'aspettavano per ucciderla. È morta martire per aiutare delle giovani. Il suo sangue – lei una di noi a Parma per diversi anni – sia seme di testimoni giovani per i giovani. Ragazzi, qui nell'Eucaristia c'è il pane che fa alzare dal divano o da tante fatiche per i passi che vi attendono. Così ha fatto il Signore con quella ragazza che tutti credevano morta, ma che Lui sveglia e invita a mangiare il suo Pane. **L'hanno portata i tanti che non si sono tirati indietro nella pandemia e continuano ad esserci e a servire.** Lo hanno fatto al tempo del rischio pauroso della prima ondata e nel successivo di rabbia e tensione. Anonimi che non saranno ricordati, ma i cui nomi sono scritti nel libro della vita. **Molti di loro cercavano, anche allora, il pane eucaristico per trasmetterlo nel "pane quotidiano" fatto di quanto può sostenere la dignità di chi era ed è ancora nel bisogno.** Ho ricordato il presidente della Repubblica, perché mi piacerebbe che ritornasse a Parma alle mense dei poveri, a mangiare insieme. Come un segno per la città e un riconoscimento per tanti anonimi portatori di questo pane quotidiano.

Ci vuole una casa per mangiare questo "pane quotidiano". Gesù la fa preparare con cura. Per noi è la casa comune, è la casa fisica, dove vivere. **È il momento di non cercare divisioni, deleghe, strumentalizzazioni,**

mentre il bisogno di “pane” e “casa” è ancora urgente e diffuso più di quanto si pensi. Nell’ultima cena Gesù dà direttamente il pane e il vino, non delega nessuno, lo offre di persona. Ci richiama alla responsabilità delle nostre azioni, al coinvolgimento diretto di persone, enti e istituzioni, senza nascondersi. Ci indica uno stile preciso e in tanti modi ripropone a tutti la sua alleanza nuova, fatta di speranza nel futuro – alleanza eterna – e di unità: un pane per tutti. Tutti ne abbiamo bisogno.